**Presentazione di Gesù al tempio – Giornata della Vita consacrata**

**Duomo di Pavia – giovedì 2 febbraio 2017**

Carissimi religiosi e religiose, e voi tutti membri della vita consacrata, nelle sue varie forme,

Carissimi fratelli e sorelle,

La festa di oggi, la Presentazione di Gesù al tempio, quaranta giorni dopo la nascita, è stata associata al dono della vita consacrata, per la dimensione dell’offerta che appartiene al gesto di Maria e di Giuseppe, e alla realtà della vostra consacrazione totale a Cristo.

Per sé, l’evangelista allude a tre avvenimenti distinti: la “purificazione” richiesta alla donna divenuta madre, che al quarantesimo giorno, deve offrire un sacrificio di purificazione (cfr. Lv 12,1-4); il riscatto dei primogeniti, che, come tali, sono proprietà di Dio e devono essere “riscattati” con l’offerta di cinque sicli, da pagare a qualsiasi sacerdote, in qualunque posto d’Israele (cfr. Es 13,1-2.12-13). Luca, di fatto, pur alludendo ai due testi dell’Antico Testamento, non parla del riscatto di Gesù, ma di un terzo fatto, di per sé, non richiesto dalla Legge: la consegna o presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme, che è un gesto d’offerta, un atto cultuale, con il quale si esprime la totale appartenenza dei quel figlio a Dio.

Su questo sfondo, carissimi fratelli e sorelle, noi oggi ringraziamo il Signore per il dono della vita consacrata, per il dono che voi consacrati siete nella Chiesa e per la Chiesa, e nello stesso tempo, preghiamo con voi e per voi, perché siate fedeli alla vostra vocazione, perché possiate essere una presenza feconda nelle nostre comunità, una presenza amata e stimata, perché possiate affrontare le fatiche, le sfide e le difficoltà del tempo presente.

Proprio la festa odierna unisce insieme un carattere gioioso – è il quarto mistero del gaudio nel Rosario – e un carattere drammatico, che prelude qualcosa di oscuro. La gioia traspare nell’incontro di Simeone e poi dell’anziana profetessa Anna, che, illuminati dallo Spirito, riconoscono nel bambino Gesù il Messia atteso, la luce e la gloria d’Israele, destinata a illuminare le genti, la redenzione di Gerusalemme, chiamata finalmente a una nuova libertà.

Di questa gioia parla anche il segno delle candele accese, benedette all’inizio della celebrazione, un segno semplice della luce di Cristo che non è soffocata dalle tenebre, che continua a splendere nella storia dell’uomo. Certamente testimoni di questa luce e di questo splendore siete chiamati a essere, in modo particolare, voi religiosi e religiose, che nel vostro stato di vita, rendete presente il volto di Cristo, povero, casto e obbediente, servo tutto consacrato al Padre e al suo Regno. Come sarebbe più povera la vita della Chiesa senza la vostra presenza, senza la ricchezza e la molteplicità dei carismi che hanno dato origine alle vostre diverse famiglie, e forse, proprio nel momento in cui vediamo diminuire il numero di consacrate, una volta molto più presenti nelle nostre comunità, nelle scuole, nei luoghi di cura, ci rendiamo conto della preziosità della vostra opera!

C’è una luce che è insidiata dal vento della scristianizzazione crescente, che può essere spenta o ridotta a una piccola fiammella, e ciò accade non tanto per la diminuzione del numero dei religiosi, ma quando si cade in una sorta di mediocrità o di sclerosi spirituale: qui non è una questione del numero degli anni – ci sono tante suore o religiosi avanti negli anni, eppur ben vivi nello sguardo e nel cuore, anche tra voi – ma del venire meno di una vita accesa dell’amore per Cristo.

Ora, nella festa di oggi, vi è anche un carattere drammatico, perché le parole profetiche rivolte da Simeone a Maria, parlano di un destino oscuro, di contraddizione, di contestazione e di sofferenza, che riguarda il Messia Gesù, e al quale sarà associata lei come madre: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l’anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,34-35).

Fratelli e sorelle, Cristo è e rimane segno di contraddizione, segno che provoca e scandalizza la mentalità mondana, una presenza che, mentre è capace di destare un’attrattiva nel cuore, incontra spesso incomprensione, indifferenza, se non addirittura ostilità e odio. Se guardiamo alla storia della Chiesa, dalle prime persecuzioni fino ai nostri giorni, è davvero un mistero l’opposizione che la fede cristiana incontra nel mondo, e le tante forme di martirio che hanno sempre accompagnato il cammino dei discepoli di Gesù.

Nel nostro mondo occidentale, noi godiamo di libertà e la Chiesa non conosce una diretta persecuzione: ci sono espressioni di derisione, di dileggio della fede, c’è, da parte di certe correnti di pensiero, una scarsa considerazione del cristianesimo, ma, almeno finora, non ci è chiesto di testimoniare la fedeltà a Cristo in condizioni estreme, finio all’offerta della vita per il Vangelo.

Come invece accade a tanti cristiani in molte nazioni e culture, e tra questi non mancano religiosi e religiose, che rischiano la vita nel servizio ai più poveri, e vivono in una costante insicurezza.

Tuttavia, la mentalità dominante, certi tratti caratteristici del modo di vivere, una diffusa fragilità nell’assumere impegni duraturi sono elementi che mettono in pericolo la vita religiosa, e da questo punto di vista, occorre accettare che la testimonianza di una dedizione totale a Cristo rappresenta, nello stesso tempo, un segno forte e capace d’interrogare e di attrarre, e un segno di contraddizione, che può non essere compreso, né stimato.

Mi ha impressionato il recente discorso che Papa Francesco ha rivolto alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, nel quale, in modo molto diretto, ha manifestato la sua preoccupazione per il presente e il futuro della vita consacrata: «Possiamo ben dire che in questo momento la fedeltà è messa alla prova; le statistiche che avete esaminato lo dimostrano. Siamo di fronte ad una “emorragia” che indebolisce la vita consacrata e la vita stessa della Chiesa. Gli abbandoni nella vita consacrata ci preoccupano».

Lo sguardo del Papa è lucido, ma non rassegnato o cupo: se mai, il fenomeno degli abbandoni nella vita consacrata – ma anche sacerdotale e matrimoniale – ci chiedono di essere più coscienti delle ragioni di queste fatiche. Francesco menziona il contesto sociale caratterizzato dalla «cultura del frammento, del provvisorio», il mondo giovanile, «complesso, ricco e sfidante», nel quale tanti giovani sono «vittime della logica della *mondanità*», e la «*contro-testimonianza*» di comunità segnate dalla *routine*, dalla stanchezza, dal peso delle strutture, dalle divisioni interne, da «una maniera mondana di governare gli Istituti, un servizio dell’autorità che a volte diventa autoritarismo e altre volte un “lasciar fare”».

Vi rimando, carissimi consacrati, alla lettura di questo intervento del Santo Padre, non per deprimervi, e per rovinare la festa di oggi, ma per accogliere il richiamo che il Signore ci rivolge, permettendo queste prove nel cammino della Chiesa. La domanda che dovrebbe sempre accompagnarci è che cosa ci sta chiedendo Dio, che cosa siamo chiamati a curare e a custodire, nella nostra vita personale e comunitaria. Papa Francesco di fatto, non offre solo una diagnosi, ma anche suggerisce una terapia, che riguarda soprattutto la qualità e il tessuto della vita fraterna in comunità, e il delicato compito dell’accompagnamento per chi è chiamato a questa forma radicale di offerta e di consacrazione a Cristo.

Concludo, raccogliendo l’invito primo che il Papa rivolge a tutti i consacrati e le consacrate: «Se la vita consacrata vuole mantenere la sua missione profetica e il suo fascino, continuando ad essere scuola di fedeltà *per i vicini e per i lontani* (cfr *Ef* 2,17), deve mantenere la freschezza e la novità della centralità di Gesù, l’attrattiva della spiritualità e la forza della missione, mostrare la bellezza della sequela di Cristo e irradiare speranza e gioia. Speranza e gioia. Questo ci fa vedere come va una comunità, cosa c’è dentro. C’è speranza, c’è gioia? Va bene. Ma quando viene meno la speranza e non c’è gioia, la cosa è brutta».

Che la Maria Santissima, la *Virgo offerens*, vi aiuti a ritrovare sempre in Gesù il cuore e la sorgente della vostra vita e della vostra missione, e che tutti noi, membri del popolo di Dio, a partire da noi pastori, sappiamo sempre più stimare, amare e valorizzare la vostra presenza e la vostra testimonianza! Amen